

Eco-nomia

L'entrata in vigore delle nuove Linee Guida elimina uno degli ultimi tappi allo sviluppo delle fonti rinnovabili: iter autorizzativi validi per tutto il territorio nazionale e niente più conflitti tra enti locali. Ecco cosa cambierà

di Franco Canevesio

Dopo sette anni di attesa sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* le linee guida sugli investimenti nelle energie verdi e nelle fonti rinnovabili. Elaborate di concerto tra i ministeri competenti (Sviluppo economico, Ambiente e Beni culturali) le nuove norme, valide su tutto il territorio nazionale dal 3 ottobre 2010, fanno saltare l'ultimo tappo all'espansione della green economy italiana, facendo chiarezza sui punti oscuri che hanno frenato finora il settore. In particolare le linee guida chiariscono e uniformano l'iter da seguire per ottenere le autorizzazioni all'installazione degli impianti, in particolare quelli eolici, eliminando i conflitti di competenza tra Stato, Regioni ed enti locali. Semaforo verde dunque all'autorizzazione unica, il cui rilascio da parte della Provincia o della Regione dovrà essere subordinato al rispetto delle normative in vigore in ambito paesaggistico e ambientale. D'ora in poi si potranno costruire impianti in zone classificate agricole dai pia-

ni urbanistici, rispettando però i vincoli posti a tutela del patrimonio culturale e le disposizioni a sostegno al settore agricolo. Che l'autorizzazione unica rappresenti una vera e propria svolta per il settore dell'energia rinnovabile in Italia lo sostengono tutti gli addetti ai lavori. Come Gert Gremes presidente di Anie/Gifi (Gruppo imprese fotovoltaiche italiane), secondo cui «avere la Regione come interlocutore unico elimina vari problemi, non ultimo quello delle restrizioni attuate di recen-

te da certe amministrazioni, che hanno agito autonomamente». Un esempio è la Regione Marche che ha inserito nella Finanziaria una serie di limiti alla costruzione di impianti a biomasse con potenza superiore a 5 megawatt applicando sanzioni in caso di superamento della soglia. L'altro punto forte delle linee guida è quello delle procedure semplificate che finalmente ottengono diritto di cittadinanza. Via libera dunque alla Dia, cioè alla denuncia di inizio attività per i piccoli impianti, procedura che solo qualche mese fa è stata al

centro dell'attenzione dei giudici per le installazioni pugliesi. La Dia viene sdoganata per impianti che non devono superare il tetto di 60 kilowatt per l'eolico, 20 kilowatt per il fotovoltaico, 100 kilowatt per l'idroelettrico, 1.000 kilowatt per quelli a biomassa. Per i piccoli impianti (minieolici, fotovoltaici architettonicamente integrati) basterà una comunicazione di inizio lavori inviata preventivamente al sindaco del comune in cui si effettua l'installazione. Chiarezza e trasparenza sul da farsi, ma soprattutto tempistiche più prevedibili sono le direttrici che soddisfano gli operatori. «Finora il settore era una giungla», dice Gremes, «si poteva andare avanti anche per anni senza sapere cosa sarebbe successo. Ora, se la documentazione è completa, si dovrebbe conoscere

l'esito entro 90 giorni». Dello stesso avviso Alessandro Marangoni ceo di Althesys, società di consulenza strategica e finanziaria a imprese del settore. «Ora la palla passa alle regioni, ma qualche punto oscuro rimane». Marangoni si riferisce al *burden sharing*, la suddivisione degli oneri che gli enti locali riservano a chi vuole installare impianti per rinnovabili (una sorta di oneri di urbanizzazione) sui quali le linee guida non fanno chiarezza. Meglio invece la regolamentazione degli spazi di manovra delle Regioni, che non potranno più complicare gli iter autorizzativi né sottrarre a priori alla costruzione di impianti rinnovabili porzioni di territorio. Un passo avanti verso l'obiettivo finale di produrre il 17% di energia da fonti alternative entro il 2020. (riproduzione riservata)

Comincia una nuova era



Gert Gremes